



COMUNITÀ PASTORALE
**MARIA
DI MAGDALA**

**27 luglio
VII Domenica
dopo
Pentecoste**

**Introduzione
alle letture**

«Signore da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna e noi abbiamo creduto e conosciuto che tu sei il Santo di Dio».

Queste parole di Pietro sono il tema della domenica.

Infatti la prima lettura ci presenta il giuramento di Sichem, in cui il popolo d'Israele, in procinto di insediarsi nella Terra Promessa, giura: *«Noi serviremo il Signore»* (salvo poi smentirsi nella storia che segue).

Paolo, invece, scrive ai cristiani di Salonicco e li loda per *«l'operosità della vostra fede, la fatica della vostra carità e la fermezza della vostra speranza nel Signore nostro Gesù Cristo»*.

Infine il vangelo registra le battute finali del drammatico discorso del «pane di vita», che segna il punto più alto della crisi di Gesù con le genti di Galilea.

Ma se ne esce rincuorato dalle parole sincere e convincenti di Pietro.

LETTURA

Dal libro di Giosuè 24, 1-2a. 15b-27

In quei giorni. Giosuè radunò tutte le tribù d'Israele a Sichem e convocò gli anziani d'Israele, i capi, i giudici e gli scribi, ed essi si presentarono davanti a Dio. Giosuè disse a tutto il popolo: «Sceglietevi oggi chi servire: se gli dèi che i vostri padri hanno servito oltre il Fiume oppure gli dèi degli Amorrei, nel cui territorio abitate. Quanto a me e alla mia casa, serviremo il Signore». Il popolo rispose: «Lontano da noi abbandonare il Signore per servire altri dèi! Poiché è il Signore, nostro Dio, che ha fatto salire noi e i padri nostri dalla terra d'Egitto, dalla condizione servile; egli ha compiuto quei grandi segni dinanzi ai nostri occhi e ci ha custodito per tutto il cammino che abbiamo percorso e in mezzo a tutti i popoli fra i quali siamo passati. Il Signore ha scacciato dinanzi a noi tutti questi popoli e gli Amorrei che abitavano la terra. Perciò anche noi serviremo il Signore, perché egli è il nostro Dio». Giosuè disse al popolo: «Voi non potete servire il Signore, perché è un Dio santo, è un Dio geloso; egli non perdonerà le vostre trasgressioni e i vostri peccati. Se abbandonerete il Signore e servirete dèi stranieri, egli vi si volterà contro e, dopo avervi fatto tanto bene, vi farà del male e vi annienterà». Il popolo rispose a Giosuè: «No! Noi serviremo il Signore». Giosuè disse allora al popolo: «Voi siete testimoni contro voi stessi, che vi siete scelti il Signore per servirlo!». Risposero: «Siamo testimoni!».

continua

«Eliminate allora gli dèi degli stranieri, che sono in mezzo a voi, e rivolgete il vostro cuore al Signore, Dio d'Israele!». Il popolo rispose a Giosuè: «Noi serviremo il Signore, nostro Dio, e ascolteremo la sua voce!». Giosuè in quel giorno concluse un'alleanza per il popolo e gli diede uno statuto e una legge a Sichem. Scrisse queste parole nel libro della legge di Dio. Prese una grande pietra e la rizzò là, sotto la quercia che era nel santuario del Signore. Infine, Giosuè disse a tutto il popolo: «Ecco: questa pietra sarà una testimonianza per noi, perché essa ha udito tutte le parole che il Signore ci ha detto; essa servirà quindi da testimonianza per voi, perché non rinneghiate il vostro Dio».

Sichem (Nablus) è una località centrale nella storia della salvezza perché è stata teatro di un controverso episodio al tempo di Giacobbe, e sarà poi, per un certo periodo, la capitale provvisoria del Regno del Nord; al pozzo (scavato da Giacobbe) Gesù incontrerà una donna samaritana con la quale dialogherà sul tema dell'acqua di vita, con esiti migliori di quelli di Cafarnao con i galilei. Qui Giosuè convoca un'assemblea di tutte le tribù d'Israele per chiudere formalmente l'Esodo e avviare il tempo della stabilità nella Terra Promessa. Per questo vuole una decisione irrevocabile di fedeltà a Dio. Con una non velata minaccia li mette in guardia; *«è un Dio santo, è un Dio geloso; egli non perdonerà le vostre trasgressioni e i vostri peccati. Se abbandonerete il Signore e servirete dèi stranieri, egli vi si volterà contro e, dopo avervi fatto tanto bene, vi farà del male e vi annienterà»*. Il popolo rispose: *«Noi serviremo il Signore nostro Dio, e ascolteremo la sua voce»*.

Questa è la promessa che facciamo anche noi ogni volta che ci riconciliamo con Dio (Confessione) e all'inizio di ogni eucarestia.

Con quanta sincerità e coscienza? Con quanta determinazione?

EPISTOLA

Prima Lettera ai Tessalonicesi 1Ts 1, 2-10

Fratelli, rendiamo sempre grazie a Dio per tutti voi, ricordandovi nelle nostre preghiere e tenendo continuamente presenti l'operosità della vostra fede, la fatica della vostra carità e la fermezza della vostra speranza nel Signore nostro Gesù Cristo, davanti a Dio e Padre nostro. Sappiamo bene, fratelli amati da Dio, che siete stati scelti da lui. Il nostro Vangelo, infatti, non si diffuse fra voi soltanto per mezzo della parola, ma anche con la potenza dello Spirito Santo e con profonda convinzione: ben sapete come ci siamo comportati in mezzo a voi per il vostro bene. E voi avete seguito il nostro esempio e quello del Signore, avendo accolto la Parola in mezzo a grandi prove, con la gioia dello Spirito Santo, così da diventare modello per tutti i credenti della Macedonia e dell'Acaia. Infatti per mezzo vostro la parola del Signore risuona non soltanto in Macedonia e in Acaia, ma la vostra fede in Dio si è diffusa dappertutto, tanto che non abbiamo bisogno di parlarne. Sono essi infatti a raccontare come noi siamo venuti in mezzo a voi e come vi siete convertiti dagli idoli a Dio, per servire il Dio vivo e vero e attendere dai cieli il suo Figlio, che egli ha risuscitato dai morti, Gesù, il quale ci libera dall'ira che viene.

Paolo ha un particolare affetto per i cristiani di Tessalonica, tra i primi a ricevere il suo annuncio.

Nonostante le difficoltà e le opposizioni dei giudei locali, piuttosto aggressivi, come sottolineano gli Atti degli Apostoli, questi cristiani sono diventati missionari in Macedonia , in Acaia e in altre regioni.

Paolo è orgoglioso della loro fede, speranza e carità.

Noi pure siamo stati fatti oggetto di annuncio, nel battesimo, nei sacramenti, nella catechesi e nella vita di comunità.

Siamo diventati missionari del vangelo nel nostro quartiere, nel nostro lavoro e in «altri ambienti»?

VANGELO

Vangelo di Giovanni 6, 59-69

In quel tempo. Il Signore Gesù disse queste cose, insegnando nella sinagoga a Cafàrnao. Molti dei suoi discepoli, dopo aver ascoltato, dissero: «Questa parola è dura! Chi può ascoltarla?». Gesù, sapendo dentro di sé che i suoi discepoli mormoravano riguardo a questo, disse loro: «Questo vi scandalizza? E se vedeste il Figlio dell'uomo salire là dov'era prima? È lo Spirito che dà la vita, la carne non giova a nulla; le parole che io vi ho detto sono spirito e sono vita. Ma tra voi vi sono alcuni che non credono». Gesù infatti sapeva fin da principio chi erano quelli che non credevano e chi era colui che lo avrebbe tradito. E diceva: «Per questo vi ho detto che nessuno può venire a me, se non gli è concesso dal Padre». Da quel momento molti dei suoi discepoli tornarono indietro e non andavano più con lui. Disse allora Gesù ai Dodici: «Volete andarvene anche voi?». Gli rispose Simon Pietro: «Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna e noi abbiamo creduto e conosciuto che tu sei il santo di Dio».

Le folle, soddisfatte dalla moltiplicazione dei pani, ma deluse dal discorso sul «pane di vita», si sono già allontanate; considerano Gesù il solito predicatore che finge di risolvere i problemi concreti, ma in realtà ha altri obiettivi che non coincidono con quelli che loro ritengono esistenziali.

Ora sono anche i discepoli, quelli che hanno accettato di partecipare a un «corso di formazione» a dover constatare che *«Questa parola è dura! Chi può ascoltarla?»*

Gesù rischia di rimanere solo, ma la cerchia ristretta dei suoi amici salva la sua missione per bocca di Pietro: *«Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna e noi abbiamo creduto e conosciuto che tu sei il santo di Dio»*.

Anche noi siamo chiamati a rispondere all'appello di amicizia e fedeltà che ci arriva da Gesù, per la sua Chiesa, oggi tormentata da tanti problemi, chiamata ad esprimersi con un linguaggio che può apparire «duro» sui temi della pace, della sinodalità, dell'aborto e del fine vita; e chiamata a fare pulizia al suo interno.

LA BUONA NOTIZIA

La gente è abituata a rivolgersi a Dio quando ha un bisogno serio: una malattia grave, la paura di perdere un affetto caro, quando sente avvicinarsi la morte ... hanno fatto così anche i suoi discepoli quando erano sulla barca in tempesta: *«Maestro, non t'importa che moriamo?»*.

Oppure la gente si rivolge a Dio per ringraziarlo di un successo inaspettato e strepitoso: *«Grazie Dio!»*.

Il cristiano, l'amico di Gesù, non lo contatta solo quando ha un bisogno o un ringraziamento, ma gli sta vicino quando lui, Gesù, ha bisogno di affetto e vicinanza.

Così oggi un cristiano sta nella chiesa, che pure fa acqua da tante parti, una chiesa che rischia di sparire dall'orizzonte culturale dell'Europa; una chiesa che è tormentata da divisioni, contraddizioni, scandali, carenza di vocazioni, incapace di dare il giusto spazio a tutti e in primis alle donne.

Sarebbe facile dire: *«Questa situazione è dura! Chi può affrontarla?»*

Ma noi sappiamo che solo lui ha *«parole di vita eterna»* perciò dovessimo anche rimanere in undici, non ce ne andremo.

SALMO

Sal 104 (105)

Serviremo per sempre il Signore, nostro Dio.

Cercate il Signore e la sua potenza,
ricercate sempre il suo volto.
Ricordate le meraviglie che ha compiuto,
i suoi prodigi e i giudizi della sua bocca,
voi, stirpe di Abramo, suo servo,
figli di Giacobbe, suo eletto. R

È lui il Signore, nostro Dio:
su tutta la terra i suoi giudizi.
Si è sempre ricordato della sua alleanza,
parola data per mille generazioni,
dell'alleanza stabilita con Abramo
e del suo giuramento a Isacco. R

Ha fatto uscire il suo popolo con esultanza,
i suoi eletti con canti di gioia.
Ha dato loro le terre delle nazioni
e hanno ereditato il frutto della fatica dei popoli,
perché osservassero i suoi decreti
e custodissero le sue leggi. R